



Cultura

* La letteratura, come tutta l'arte, è la confessione che la vita non basta

Fernando Pessoa

* Un lettore di professione è in primo luogo chi sa quali libri non leggere

Giorgio Manganelli



La mostra «Editoria biblica italiana» al ridotto del teatro Donizetti (Rossetti)

Le «Ri-Creazioni» della letteratura, della musica e dell'arte

Effettobibbia: obiettivo sulle molteplici riprese della Genesi. E in Manzoni il terreno anticipa il divino

Un «effetto Bibbia» che si è risentito da Mosè a Manzoni, da Aristotele a Thomas Mann. «Effettobibbia» è una fitta serie di manifestazioni – convegni, conferenze, mostre, laboratori per le scuole, incontri di preghiera, pubbliche letture – organizzata dal Comitato per la cultura biblica. Sul tema «Scritture e ri-scritture: tra Bibbia e letterature» sono intervenuti ieri mattina, all'Università di Bergamo (sede di Sant'Agostino), Piero Boitani, ordinario di Letteratura inglese alla Sapienza di Roma, e Giuseppe Fornari, associato di Storia della Filosofia all'Università di Bergamo. Ha introdotto e coordinato Mauro Ceruti, preside della Facoltà di Scienze della formazione del medesimo ateneo bergamasco e neosenatore della Repubblica. «Ri-creazioni», Boitani ha presentato una serie ricchissi-

ma di «versioni della Creazione», mostrando l'inesauribile fortuna e proficuità del tema, fornendo significativi esempi delle molteplici riprese, interpretazioni, variazioni, rielaborazioni, concresciute attorno agli asciutti versetti della Genesi, succedutesi sull'argomento della generazione del mondo e, spesso inscindibilmente, del Caos primordiale.

Traduzioni, dall'ebraico al greco, al latino, al tedesco (di Lutero). «Ri-creazioni» letterarie, ove sul tronco bibliografico fioriscono innesti platonici, neoplatonici, aristotelici. Boezio, Alain de Lille, e soprattutto Dante, che, a prescindere dal *Convivio*, torna più e più volte sul tema nella *Commedia*, raccogliendo larga e variata tradizione, e però osando darne una versione tutta sua e originale (Paradiso XXIX). Dante primo, secondo lo studioso, «a dare movimento a Dio» nell'atto creativo. E poi ancora l'ampia fortuna nel

tardo Rinascimento, con Du Bartas e il Tasso del *Mondo creato*; nel Seicento, con Acevedo e, soprattutto, Milton. Sino, si accennava, a Thomas Mann. Non di solo Verbo, però, si è trattato, Boitani essendosi avventurato anche negli sterminati territori delle testimonianze musicali e pittorico-iconografiche (dalla cupola di San Marco alla basilica di San Clemente in Roma, agli affreschi michelangioleschi della Sistina, a Lucas Cranach, Jeronimus Bosch, William Blake, Caspar David Friedrich, William Turner).

Un'interpretazione, una lettura «figurale», oltre che, ovviamente, alla Bibbia stessa, è normalmente legata, dagli studi di Erich Auerbach in poi, alla *Commedia* dantesca. Giuseppe Fornari ne ha dato, invece, un'inedita, o certo non usuale applicazione al capolavoro manzoniano («Il metodo figurale in Manzoni»). L'idea, cioè, che i fenomeni del mondo terreno siano

«figura», anticipazione, in qualche modo, simbolo di un piano più alto, celeste, divino: ciò troverebbe, secondo Fornari, realizzazione sistematica nei *Promessi Sposi*. Sin dalle prime battute dell'introduzione, dalla fine dello «scartafaccio». Sotto la mimèsis di quello stile pomposo e secentesco, sotto le vesti della distanza ironica e quasi divertita, «si riconosce l'intera visione manzoniana della Storia». Poi il celeberrimo attacco del primo capitolo, la descrizione del lago di Como: «non ci potrebbe essere veste più abilmente ingannevole. Luoghi meravigliosi. Strade e stradette più o men ripide o piane... Ma non è solo uno scorcio paesistico: è un labirinto. Un paesaggio misto di selvaggio e di ameno, esattamente come avverrà nella vicenda. È la vicenda stessa della storia umana. Il percorso dell'«homoviator», che deve fare ciascuno di noi». Metodo figurale che trova il suo

punto più alto nel personaggio di Lucia. «Rappresenta – secondo Fornari – la luce, l'amore umano nella sua assenza più pura; il personaggio più esente da qualunque violenza. È dunque vittima per eccellenza della violenza degli altri». Nel momento centrale che rivolge la vicenda dei *Promessi Sposi*, la notte al castello dell'Innominato, Lucia, «questo piccolo lume, rimane: "Io sono però"». A lei si aggrapperà l'Innominato. «Con il suo voto alla Vergine Lucia compie il sacrificio supremo, sacrifica il bene più alto perché la violenza cessi». Come, in tutto ciò, possa vedersi «figura» di altro sacrificio e via di salvezza, non è il caso di esplicitare. Ieri pomeriggio, sempre nel quadro di «Effettobibbia», è stata inaugurata la mostra «Editoria biblica italiana» (al ridotto del teatro Donizetti fino al 18 maggio, ore 10-22).

Vincenzo Guercio

Fiera del libro, Torino vuole stupire ancora

Da giovedì la nuova edizione, dedicata a Israele. Accese polemiche, ma in città non c'è preoccupazione. Le Olimpiadi l'hanno rilanciata meta turistica. E ora «movida» culturale con i caffè liberty degli intellettuali

Da quando Torino ospita la Fiera del Libro (dall'8 al 12 la prossima edizione), circola una sorta di leggenda metropolitana che, in molteplici versioni, annuncia il prossimo trasferimento della kermesse a Milano, notoriamente capitale dell'editoria.

Una sorta di spauracchio, o meglio un fremito inconscio, che perseguita da sempre i torinesi sofferenti di una specie di mania di persecuzione alimentata però da tutta una serie di prove storiche. Innegabilmente, infatti, numerose rassegne pensate e nate a Torino sono poi trasvolate nella capitale lombarda dove hanno trovato maggiore visibilità. Questa volta però Torino è riuscita a tenersi ben stretta la sua gemma preziosa, prospettando una rassegna che quest'anno è ancora più ricca di incontri, dibattiti, presentazioni, spettacoli: insomma un appuntamento importante per la cultura che porterà nella capitale subalpina migliaia di operatori del settore, editori, scrittori e soprattutto molti lettori. Perché sono loro la «materia prima» per dare un senso a quell'irrinunciabile presenza che si chiama libro.

Quest'anno i riflettori saranno ancora di più: da tutte le parti del mondo si guarderà alla «città della Fiat» come al posto in cui il libro diventa anche, ma naturalmente non solo, strumento di polemica. Infatti sembra che l'idea di dare a Israele la palma di Paese ospite abbia fatto ribollire il sangue ad un sacco di gente. I boicottaggi strombazzati qua e là quasi certamente non intaccheranno la macchina fieristica. C'è da giurare che, tra gli intellettuali che hanno confermato la loro assenza, ci sarà

qualcuno che una scappatina non riuscirà proprio a non farla. Perché il libro, e tutto il suo background socio-culturale, dovrebbe starsene in una zona franca, dove la gente non urla e non si aggredisce, ma parla seguendo il tempo suggerito dal metronomo della lettura.

Tra gli espositori qualcuno ha lasciato trasparire un po' di inquietudine: ma Torino, che è stata attraversata in lungo e in largo dalla follia degli Anni di piombo, ha nel suo dna

la capacità di non farsi prendere dal panico e sostenere anche questo momento. E vuole fare bene, come ha già dato prova al mondo con le passate Olimpiadi, che hanno fatto di Torino un «posto» che molta gente neppure si immagina. E così dopo essere stata ri-scoperta, Torino è entrata a far parte di itinerari turistici internazionali che prima passavano dal Lago Maggiore direttamente alla Valle d'Aosta. Ora che vede il suo salotto buono (piazza San Carlo) attraversato (e fotografato) da centinaia di turisti giapponesi, anche Torino comprende di aver superato l'esame e di non essere più ai margini, ma nel centro di una *movida* culturale che ha nella Fiera del Libro la sua punta di diamante stagionale.

La torinesità, che ormai nessuno si azzarda più a chiamare provincialismo, quest'anno trova una sua espressione particolarmente vivida nella rassegna che la XXI edizione della Fiera ha messo in scena. Infatti «Libro e cioccolato» è un vero e proprio «teatro» nel quale ritrovare l'atmosfera di uno storico caffè del centro di Torino, con le sue decorazioni, gli ori, gli specchi, con il ridondare delle volute barocche o il frivolo trillo del rincorrersi dei meandri liberty. Dolcezza e lettura per non dimenticare che a Torino, tra XVIII e XX secolo, furono proprio i caffè i territori in cui gli intellettuali si incontravano: dove nascevano iniziative editoriali, giornali, progetti. Una Torino che, come diceva Luigi Firpo, «non vuole esagerare», ma che certamente non è più disposta ad essere considerata *bougianen*, cioè quella che non si muove mai.

Massimo Centini



L'EVENTO Ultimi preparativi a Torino per la Fiera del Libro

CONVEGNO IN UNIVERSITÀ

E domani si parla di Palestina

Tra polemiche, attese, paure, ma anche conferme, attestazioni di solidarietà, garanzie da ogni dove che tutto scorrerà via tranquillo e ancora una volta alla fine si farà la conta del successo, Torino si avvicina alla 21ª Fiera del Libro, in programma dall'8 al 12 maggio. Ma la settimana si aprirà di fatto domani con il convegno all'Università «Le democrazie occidentali e la pulizia etnica della Palestina». Un convegno di due giorni organizzato dall'Associazione Free Palestine e curato da Ism (International Solidarity Movement) con scrittori e intellettuali europei, palestinesi e israeliani accomunati dalla convinzione che, a fronte di una Fiera che rende omaggio a Israele nel suo 60° anniversario, non c'è proprio nulla da festeggiare. «I nostri propositi non sono certo bellicosi – dice Alfredo Tradardi, uno degli organizzatori, già ingegnere alla Olivetti – al contrario noi cerchiamo di lavorare per la pace, ma quella vera, non quella finta che Israele, America e tutti gli altri dicono di volere, ma continuando ad assaltare e uccidere civili palestinesi». «Cercheremo di contrastare le tante ipocrisie, le banalità, le false verità che vengono continuamente vendute come verità culturali – aggiunge Tradardi – così come fa il trio dei grandi scrittori Oz-Grossman-Yehoshua, un trio di pacifisti». Il convegno si svolgerà all'Università, un fatto stigmatizzato dall'Associazione

Italia-Israele, stupita che il rettore l'abbia permesso. «È perché si è convinto dell'aspetto scientifico dell'iniziativa», spiegano i promotori.

Il tutto in una città che tutti dicono non blinda, ma tenuta sotto controllo, anche in vista dell'arrivo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per l'inaugurazione dell'8 maggio. Non si temono episodi violenti, né alla Fiera sono stati sistemati metal detector o tornelli, ma agenti in borghese saranno presenti un po' ovunque e sono stati proibiti presidi, peraltro annunciati su internet, davanti agli ingressi per tutta la durata della Fiera. «Ci saranno duemila relatori e 850 convegni – ha detto il presidente della Fiera, Rolando Pichioni – numeri record che meglio di altro raccontano l'evento». Intanto la scelta di invitare Israele alla Fiera trova il consenso dell'84% degli italiani, secondo un sondaggio Ispo.

Sul sito Indymedia il mondo antagonista continua invece ad invitare al boicottaggio e questo preoccupa, anche alla luce del fatto che sono state bruciate bandiere israeliane alla manifestazione del Primo Maggio a Torino. Ma la decisione di bruciare le bandiere, come anche la protesta a Fausto Bertinotti durante il corteo, sono state rivendicate dai centri sociali torinesi come un'idea propria e non di Free Palestine.

l'intervista → Ernesto Ferrero

«Numero record di espositori, è la kermesse europea più frequentata»



Ernesto Ferrero, direttore della Fiera del Libro di Torino

Più che le polemiche contano i numeri che Ernesto Ferrero, il direttore della Fiera del Libro di Torino giunta quest'anno alla XXI edizione, espone come gioielli di famiglia: «Possiamo già annunciare numeri da record, che fanno di Torino la fiera europea più frequentata. 1.400 espositori, di cui 75 new entries, e un «Incubatore» per gli editori neonati; un intero padiglione dedicato ai bambini e ai ragazzi, curato da Eros Miori e Giuseppe Culicchia, e ben 24 sale e spazi incontri per ospitare più di 800 eventi. C'è la sezione dei libri antiquari e l'angolo dei Comics, tanti ospiti illustri, da Dario Fo a Javier Marias, che riceverà il Premio Alasio Internazionale». Insomma, boicottaggio o no dall'8 al 12 maggio la Fiera del Libro aprirà i battenti ignorando i contrasti e puntando a quei primati che ormai ne fanno da tempo una delle più importanti realtà del mondo editoriale italiano.

Quali sono le novità nella Fiera che le polemiche potrebbero mettere in ombra?

«Decine di dibattiti sui temi caldi della società civile, la Giustizia, "mani sporche" e malaffare, il terrorismo, il caso Moro, il sindacato. Stella e Rizzo, gli autori de *La casta*, e Eugenio Scalfari, verranno a presentare il loro nuovo libro. E poi momenti di teatro e di musica, tra cui un concerto dell'Orchestra di Nazareth, in cui suonano insieme musicisti cattolici, ebrei e musulmani. Ma l'evento più coinvolgente sarà di sicuro la lettura che Paola Cortellesi farà del reportage di Ezio Mauro sulla tragedia della ThyssenKrupp».

In cosa differenzia la mentalità araba da quella occidentale?

«Ho l'impressione che nel mondo arabo la collettività prevalga nettamente sulle ragioni individuali, specie nelle situazioni di scontro, in cui ogni tentativo di distinguere può venir interpretato come cedimento al Nemico, o addirittura collaborazionismo. In questo la differenza con le società occidentali, in cui è consentita una grande varietà di opinioni, è enorme, e rappresen-

ta un ostacolo che non facilita un dialogo che pure è indispensabile».

Chi ci sarà degli scrittori arabi? Fra quelli invitati, chi mancherà?

«Dal mondo arabo arriveranno scrittori algerini, tunisini e libici. Gli altri, anche se contrari al boicottaggio, hanno preferito rinunciare. Posso anche capirli. Vivono situazioni molto difficili, che noi, nei nostri tranquilli ripari, facciamo fatica a immaginare. Ma verranno l'anno prossimo e troveranno anche ancora colleghi israeliani come Grossman e Oz».

Chi ci sarà degli scrittori israeliani?

«Il loro decano, Aharon Appelfeld, nato nel 1932 in Ucraina, terrà la prolusione inaugurale. Altri grandi vecchi sono l'iracheno Sami Michael e l'italo-ungherese Zvi Yanai, che hanno dovuto costruire faticosamente la loro identità ebraica imparando una lingua che non conoscevano. Giovedì 8 ci sarà Abraham Yehoshua. Ma sarà l'occasione per scoprire un panorama non conosciuto come merita. Per esempio Meir

Shalev, che Erri De Luca (traduttore della Bibbia) considera il più bravo di tutti. E i più giovani, lo sferzante Etgar Keret, Ron Leshem. E molte bravissime scrittrici, anche tutte da scoprire. E un poeta coinvolgente come Ronny Someck. Con loro anche archeologi, architetti, musicisti klezmer».

Nella sezione «Lingua Madre» quali scrittori saranno presenti?

«Lingua Madre» è uno dei format preferiti dai visitatori. Ospita scrittori provenienti dal continente indiano, dall'Africa, dall'America Latina, che lavorano sulle loro radici culturali ma spesso le trasportano in lingue come l'inglese o il francese, ma adesso anche l'italiano, provocando cortocircuiti e ibridazioni fruttuose. Quest'anno ci apriamo all'Est europeo con scrittori bulgari, serbi e georgiani. Gli incontri si alternano a momenti musicali animati da gruppi di tutto il mondo, che mescolano generi ed esperienze».

Francesco Mannoni